

Sentenza “mazzata” della Corte dei Conti Casinò condannato a restituire 28 milioni

Un debito con il Comune che risale al 2012, ora finito nel mirino della Sezione giurisdizionale: società in subbuglio

Roberta De Rossi

Una mazzata, capace di tramortire il Casinò: la Corte dei Conti ha ordinato alla Casa da Gioco di pagare al Comune 28,615 milioni di euro.

La sentenza della Sezione giurisdizionale è stata depositata ieri insieme ad un'altra, che condanna a Avm a pagare gli interessi per i 17 mesi di ritardo con i quali ha versato alle casse del Comune - nell'estate del 2013 - i 15 milioni di euro incassati dai pullman turistici per l'ingresso nelle Ztl. Ma se quest'ultima è certamente una scoppola per i bilanci dell'azienda dei trasporti, la sentenza a carico del Casinò potrebbe rivelarsi una ferita mortale.

LA VICENDA

A passare sotto setaccio i bilanci delle due aziende è stata la sezione giurisdizionale di controllo della Corte dei Conti, che a settembre ha convocato le parti per rispondere alle contestazioni mosse dal procuratore regionale Paolo Evangelista: non si tratta in questo caso di accuse di danno erariale, ma di regolarità del “conto giudiziale”. In pratica, la Corte ha bocciato due voci strategiche del bilancio delle due società per il 2012, su due specifiche partite. Se Avm non gioisce, Ca' Vendramin Calergi trema.

IL CASINÒ

Accade che nel 2012, quando la casa da gioco non era più da tempo la gallina dalle uova d'oro del Comune, l'azienda non versò a Ca' Farsetti i 28,615 milioni d'incasso dei mesi di luglio, agosto, settembre. Si trattò di un accordo tra le parti, ratificato da una delibera dell'assemblea della società, presente anche il rappresentante del Comune, per permettere a Cmv di continuare a operare in tempi di vacche magre.

La Procura ha però contestato l'intesa, sottolineando come non sia mai stata ratificata dalla giunta o dal Consiglio comunale e ricordando che il Casinò è un «soggetto concessio-

nario della riscossione di imposte, tributi e canoni di pertinenza del Comune».

Il collegio, presieduto dal giudice Carlo Greco, ha accolto in pieno le tesi della Procura, sostenendo che «il Comune è l'unico titolare delle entrate derivanti dalla gestione della casa da gioco», comprese mance e biglietti d'ingresso, perché a lui è intestata l'autorizzazione al gioco d'azzardo ril-

Sanzionata anche Avm per il ritardo nel versamento di 15 milioni delle Ztl

sciata dal ministero dell'Interno alla città di Venezia: «La società deve provvedere mensilmente al versamento dei proventi del gioco al Comune» e in cambio riceve dallo stesso un canone minimo di 16 milioni, più una parte variabile degli incassi, fino al 75% degli introiti annuali dei giochi. Quindi: il Comune incassa tutto il 100 per cento e poi ne rigira al-

la società i tre-quarti, trattando per le casse pubbliche il 25%. La convenzione «non prevede alcuna sospensione dell'obbligo di riversare le somme riscosse», «neppure con il consenso del concessionario».

Segue la condanna: il Casinò deve versare al Comune quei 28,6 milioni di euro, con rivalutazione e interessi.

CHE ACCADE ORA?

Se dovesse pagare tutto e subito - si mormorava, ieri, tra Ca' Vendramin e Ca' Farsetti - sarebbe il fallimento. Una rateizzazione avrà ricadute sugli investimenti. «Certamente la norma prevede la possibilità saldare il dovuto a rate, con il benessere della Procura», spiega il procuratore regionale, Paolo Evangelista, «e siamo pronti ad esaminare i risvolti di questa sentenza: è una situazione complessa. D'altra parte il Casinò non può non tener conto di questa situazione debitoria». Naturalmente l'azienda potrà ricorrere in appello, ma c'è il rischio che sia solo un posticipare il regolamento di conti. —



L'inaugurazione delle nuove slot (al centro il responsabile del settore Stefano Piasenti)

L'ASSESSORE AL BILANCIO

«Situazione di grande criticità valuteremo ricorsi e rate»

«Non ci facciamo la testa prima di capire le reali modalità con le quali questo debito con il Comune dovrà essere sanato dalla società del Casinò, ma certo - potenzialmente - questa è una sentenza con potenzialità di grande criticità».

L'assessore al Bilancio Michele Zuin è misurato nelle parole, ma non nasconde l'impatto delle possibili conseguenze della sentenza con la quale la Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti ha condannato la Casa da Gioco

a restituire al Comune 28,6 milioni di euro, più interessi: il corrispettivo di un trimestre di incassi nel 2012, che l'allora giunta Orsoni autorizzò di fatto il Casinò a tenere in cassa, per far fronte alle spese di gestione, in tempi magri di incassi per la casa da gioco. Un accordo tra le parti che - come spiegato nell'articolo di apertura - la Corte dei Conti ha ritenuto illegittimo.

«Si tratta di una situazione certamente delicata», commenta ancora l'assessore Zuin, «che arriva in un mo-



Michele Zuin

mento in cui - con la società - siamo riusciti finalmente a risanare i conti del Casinò, portandoli in attivo. Certamente, se dovesse restituire immediatamente al Comune questi 28 milioni, più gli interessi, si determinerebbe una situazione di grave criticità». L'assessore non parla di fallimento, ma certamente la Casa da Gioco non potrebbe in alcun modo farvi fronte, pur avendo chiuso negli ultimi due anni in attivo il bilancio.

«Convocherò subito una riunione con i vertici dell'azienda e l'Avvocatura civica, chiederò un incontro anche alla Corte dei conti per capire quali siano le modalità di applicazione della sentenza», prosegue Zuin, «quali i margini per un ricorso, ma soprattutto se e quanto sia ratealizzabile il rientro di questa partita. Naturalmente, eravamo

ben a conoscenza di questo debito del Casinò verso il Comune, maturato in anni in cui l'amministrazione chiedeva alla casa da gioco molto più di quanto potesse versare, fino al punto di doverle lasciare un trimestre di incassi per far fronte alle spese: stavamo studiando le modalità per recuperare questo credito senza compensare l'azienda. Contiamo ci sarà modo di farlo: non voglio fasciarmi la testa prima di aver chiarito il quadro».

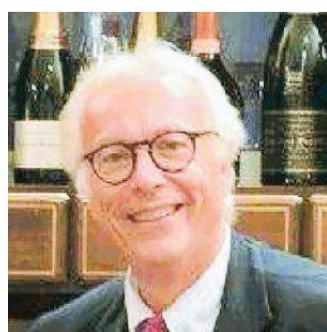
Non preoccupa invece l'altra sentenza della Corte, che ha condannato Avm a pagare al Comune gli interessi sugli incassi 2012 delle Ztl, versati solo a luglio 2013: «Calcoleremo il dovuto in interessi», conclude Zuin, «ma sarà come se l'azienda avesse dovuto pagarli a una banca».

R.D.R.

L'ELEZIONE

È l'avvocato civilista Giuseppe Sacco il presidente dell'Ordine

È l'avvocato civilista Giuseppe Sacco il nuovo presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, in carica fino al 2022. Già segretario nella precedente consiliatura è stato eletto con il voto unanime di 685 avvocati (14 schede bianche, 12 nulle) e riceve il testimone dall'avvocato Paolo Maria Chersevani. Vicepresidente sarà Fabiana Danesin (penalista), tesoriere Federica



L'avvocato Giuseppe Sacco

Santinon (in rappresentanza delle Camere territoriali) e segretario Marco Rigo (Associazione Italiana Giovani Avvocati): tutte le anime dell'avvocatura veneziana sono rappresentate. Consiglieri: Eraclio Basso, Arianna Berton, Cristiana Cagnin, Federico Cappelletti, Tiziana Ceschin, Maela Coccato, Marino De Franceschi, Matteo Giorgi, Gaetano Guzzardi, Luisa Londei, Lorenzo Magrini, Anna Pericoli, Giovanni Sambo, Mario Scopinich, Graziano Stocco, Alberto A. Viganì e Martina Zancan. Eletta anche la Commissione pari opportunità: Chiara Santi, Marco Benzoni, Claudia Morosin, Valeria Mazzotta, Giuseppe Dalmartello, Claudia Gottardo, Angelina Zamuner, Mariangela Semenzato. —

LA SENTENZA

Non truffò falsificando i conti del pub: assolto Carlo Docupil

Assolto perché il fatto non sussiste dall'accusa di aver truffato l'acquirente del suo pub, prospettandogli guadagni falsi: ieri, il giudice monocratico Venturini ha fatto cadere ogni accusa a carico del lidense Carlo Docupil, difeso dall'avvocata Paola Loprieno, circa i presunti incassi in nero del pub “Ai Beerbanti” in via Impastato, in zona Auchan.

La Procura accusava l'allora presidente della società che gestiva il locale di truffa per aver venduto il pub alla “Immobiliare Manin” di Carlo Della Sala per 750mila euro. L'acquirente, secondo il capo d'imputazione, «era stato tratto in inganno dalla falsa prospettazione di utili maggiori rispetto a quelli risultanti dalle scritture contabili ufficiali», con la «consegna di

una contabilità parallela dalla quale risultava un giro d'affari ammontante a 1,025 euro contro i 763mila euro ufficiali». L'acquisto, per la “Immobiliare Manin”, si era rivelato un buco nell'acqua, tanto che la società prima non aveva più pagato con regolarità le rate e poi era andata in fallimento. «L'accusa girava attorno ad una chiacchiera dimenticata per 3 mesi negli uffici, con alcuni scontrini dentro: neppure la Finanza aveva ritenuto di dover fare accertamenti sul punto», spiega l'avvocata Loprieno, «per altro, il Tribunale civile aveva già riconosciuto la validità del contratto, liquidando “Ai Beerbanti” 400mila euro dalla curatela fallimentare».

R.D.R.